RAFFAELE VIVIANI

Il padre di Raffaele Viviani era gestore a Napoli di un infimo teatro, il “Masaniello”, frequentato da camorristi, gente del porto, contrabbandieri. Viviani fu assiduo di quel teatro fin da ragazzo e forse da questo contatto nacque il suo amore per le scene che lo videro presto divenire macchiettista dei teatri Petrella e Arena Olimpia con un certo successo. Fu durante questo periodo che si provò a scrivere poesie e drammi come *Circo equestre Sgueglia*, del 1922, *Il fatto di cronaca*, dello stesso anno, *La figliata*, del 1924, *Napoli in frac*, del 1926. Drammi di non grande rilievo come furono invece quelli successivi, *Morte di carnevale* e *Nullatenenti*, del 1928, e *Guappo 'e cartone* e *L'ultimo scugnizzo*, del 1932, ma che lo temprarono fortemente e gli permisero di raggiungere quello “specialissimo linguaggio”, come lo definisce Vittorio Viviani, che dai dialoghi trapassò nei suoi versi con felicità espressiva e connotazioni di forte coloritura.

Nel 1932 fece anche una esperienza cinematografica con Alessandro Blasetti, interpretando il film “La tavola dei poveri”, da un soggetto da lui stesso elaborato.

In vita, delle sue poesie, dette alle stampe soltanto due raccolte: *Tavolozza*, nel 1931, e *E c'è la vita*, nel 1940. I suoi inediti, le poesie sparse su riviste e le precedenti edizioni sono poi state raccolte da Vasco Pratolini e da Paolo Ricci, nel 1956, col titolo *Poesie,* nelle edizioni Vallecchi di Firenze. Successivamente, lo studioso Vittorio Viviani, suo erede, ha edito con Guida di Napoli un volume (1972) che suddivide le *Poesie* in *Canti della strada*, *Canti della malavita*, *Canti di festa*, *Canti zingareschi*, *Canti del lavoro*, *Canti morali*, *Canti d'amore*, *Canti familiari*, *Canti di guerra e di pace*.

La bibliografia critica comprende i nomi di A. Spaini, *Scritti vari*, Torino, 1926; L. Postiglione, *Disegni a carbone*, Napoli, 1932; A. Cecchi, *La parete di cristallo*, Milano, 1943; R. Minervini, *Un uomo e una città*, Napoli, 1950; G. Artieri, *Napoli nobilissima*, Milano, 1955; E. Possenti, in “Il Corriere della sera”, 3 agosto 1956; A. Palermo, *Da Mastriani a Viviani*, Napoli, 1972.

Era nato a Castellammare di Stabia nel 1888 e già a dieci anni si esibiva nei “baracconi” di Largo Castello e di Via Foria. Fu lì che perdette un occhio a causa del lancio d'una scarpa da parte di un marinaio ubriaco e scontento dello spettacolo.

La sua poesia presenta molti aspetti interessanti che andrebbero approfonditi in sede critica per verificare innanzi tutto il suo apporto alla linea di sviluppo della letteratura napoletana, ma anche per trovarvi quel senso nuovo e tutto impregnato di immagini, che appartiene alla sensibilità di chi ha inteso perfet-

RAFFAELE VIVIANI

Raffaele Viviani's father ran a very humble theater in Naples, frequented by *camorristi*, harbor people, smugglers. Viviani was a regular presence at that theater since boyhood, and maybe from this contact was born his love for the stage which soon prompted him to do sketches in the theaters Perella and Arena Olimpia, with some degree of success. It was during this period that he began to write poems and plays like *Circo equestre Squeglia* [Squeglia Circus], in 1922, *Il fatto di cronaca* [News Item], in the same year, *La figliata* [The Brood], in 1924, *Napoli in frack* [Naples in Black Tie], in 1926. Not very notable plays, as were those that were to follow, *Morte di carnevale* [Carnival Death] and *Nullatenenti* [Penniless], in 1928, and *Guappo 'e cartone* [Paper Wiseguy] and *L'ultimo scugnizzo* [The Last Street Urchin], in 1932, but to a large extent they tempered him and allowed him to reach that "very special language," as Vittorio Viviani defines it, which passed from his dialogues into his verses with great expressiveness and strong connotations.

In 1932 he also had a film experience with Alessandro Blasetti, acting in the movie *La tavola dei poveri* [The Table of the Poor], from a script he himself wrote.

During his life he only published two collections of his poems: *Tavolozza* [Palette], in 1931, and *E c'è vita* [And There Is Life], in 1940. His unpublished poems, the poems scattered in journals and previous editions were later collected by Vasco Pratolini and Paolo Ricci, in 1956, with the title *Poesie*, published by Vallecchi in Florence. Subsequently the scholar Vittorio Viviani, his heir, has published with Guida in Naples a volume (1972) that subdivides the *Poesie* into Canti della Strada [Street Songs], *Canti della Malavita* [Underworld Songs], *Canti di festa* [Holiday Songs], *Canti zingareschi* [Gypsy Songs], *Canti del lavoro* [Work Songs], *Canti morali* [Moral Songs], *Canti d'amore* [Love Songs], *Canti familiari* [Family Songs], *Canti di guerra e di pace* [Songs of War and Peace].

The critical bibliography includes the names of di A. Spaini, *Scritti vari*, Turin, 1926; L. Postiglione, *Disegni a carbone*, Napoli, 1932; A. Cecchi, *La parete di cristallo*, Milan, 1943; R. Minervini, *Un uomo e una città*: Naples, 1950; G. Artieri, *Napoli nobilissima*, Milan, 1955; E. Possenti, in *Il Corriere della sera*, 3 agosto 1956; A. Palermo, *Da Mastriani a Viviani*, Napoli, 1972.

He was born in Castelammare di Stabia in 1988 and at the age of ten he was already performing in the *baracconi* of Largo Castello and Via Foria. It was

tamente il mutamento dei tempi e non solo si adegua, ma crea una sua condizione di sguardo vergine per indagare nella realtà e nel sentimento. Siamo dinanzi a una scrittura che nel mentre utilizza, per realizzarsi, il metro giullaresco e le forme tradizionali della poesia italiana, allo stesso tempo riesce a rendere, senza peraltro cadere in nessuna ovvietà, il ritmo del parlato, quel sapore di vivacità e di assonanza col vissuto che a me sembra il tratto più saliente e specifico di una produzione che era stata anche pensata per essere musicata. Il testo presentato è una delle tante prove che dimostrano lo stare dentro e fuori dai canoni, una poesia che non si oppone per nulla ai quadri e ai bozzetti che Napoli offre, ma che non si lega all'appiccicoso e al mieloso e anzi se ne discosta per un timbro robusto che sa tessere sottilmente e invasare di sé le parole che così si fanno contemporaneamente *pietas* alta e indignazione pacata, partecipazione e comprensione, ma anche realtà di una condizione umana e sociale che sembra essere rimasta identica (e tuttavia sempre nuova!) ai tempi in cui Tommaso Campanella descriveva Napoli e i napoletani (Nella *Città del Sole*).

È morto a Napoli nel 1950.

there that he lost an eye through a shoe hurled by a sailor unhappy with the show.

His poetry presents many interesting aspects which should be examined in greater depth critically, first of all to verify his contribution to the evolutionary line of Neapolitan literature, but also to find that new sense, all imbued with images, which belongs to the sensibility of one who has understood changing times perfectly, and not only does he cope, but he creates his own pristine viewpoint in order to delve into reality and emotions. We are dealing with a writing that, while using the meter of minstrel songs and traditional forms of Italian poetry, succeeds at the same time, without falling into the obvious, in attaining the rhythm of speech, that sense of liveliness and assonance with living experience that seems to me the most salient and specific trait of a poetry that had also been conceived to be set to music. The text included is one of the many compositions that are both within and outside tradition, a poem that does not try to avoid the local color and sketches Naples has to offer, yet is not bound to viscous mawkishness. Instead, it avoids it through a strong voice that can ravel subtly and fill the words, which become simultaneously high *pietas* and calm indignation, participation and understanding, but also reality of a human and social condition that seems to have stayed identical (and yet always new!) to the times in which Tommaso Campanella was describing Naples and the Neapolitans (in the *City of the Sun*).

He died in Naples in 1950.

O tammurraro

I

Se struje 'a pelle e 'o dito se cunzuma,
sunanno d' 'a matina 'a nfino 'a sera.
Te siente 'e di': Staje sempe 'e na manera!
se vede ca nun tiene a che penza' !
Ma jate a farve friere,
si chesta è ll'arta mia!
Sunanno, 'mmiez' 'a via,
traspare ll'allegria:
ma, quanno è 'a 'Vummaria
nun accocchio pe' magna'!
Che allerezza! Sta cosa s'è fatta assai seria!
E 'ttammorre nn' 'e vvonno, pecché c'è 'a miseria
e muglierema 'a casa se spassa 'a jurnata
cu sette guagliune e 'a cucina stutata!
Si po' se 'mbruscina, lle dico: Va llà!
Sto tanto sunato, che vuo' cchiù sunà!

Suonatore di tamburo – I – Si logora la pelle e il dito si consuma, / suono dalla mattina sino alla sera. / Ti senti dire: non sei affatto cambiato! / si vede che non hai pensieri per la testa! / Ma andate a farvi friggere, / se questa l'arte mia! / Suonando in mezzo alla via / traspare l'allegria: / guando è l'avemaria, / non metto insieme tanto da mangiare! Che allegria! Questa faccenda s'è fatta seria! / E tamburi non ne vogliono, perché, c'è la miseria / e mia moglie a casa trascorre la giornata / con sette ragazzi e la cucina spenta! / Se si dà da fare, le dico: Va là! / Son tanto suonato, che vuoi più suonare!

(Traduzione di V. Pratolini e C. P. Ricci)

The Drummer

I

Skin pounded thin and fingers worn away.
beating from morning till the shadows fall.
You say: It's got no variety at all!
it's plain to see there's nothing in his head!
Well, you can go to hell!
it's my art: on my feet
in the middle of the street,
bringing joy with every beat:
I've not earned enough to eat,
by the evening Ave Maria!
Some joy! My situation's really getting sad!
People don't need drummers when the times are bad,
and my wife stays at home, and all day she must sit
with seven little children and the stove unlit!
Whatever she may try, I have to say: What for?
I feel so beaten down, I don't want to beat any more!

II

Apprimma for' 'e vascie li guaglione
facevano parla' li tammurrelle!
Che stròppole e che belli canzuncelle
llà 'ncoppo te sapevano accucchia'!
E 'e ggente ca passavano
restavano 'ncantate
'e sti tammurriate
'e nenne ammartenate;
ca, po', cu na ballata
quase sempe jeva a ferni'!
Mo 'a guagliona n'abballa, nun sona, nun canta:
se sciupa p' 'o vizzio, va ascianno a ll'amante;
s'alliscia, se pitta, t'avvista e se lanza,
po', doppo, 'o tammurro t' 'o forma cu 'a panza!
E quanno è attesato se torna 'ammuscia':
se abboffa e se smoscia p' 'o troppo suna'!

– **II** – Prima fuori dei bassi i ragazzi / facevano parlare i tamburelli! / Che fandonie e che belle canzoncine / ti sapevano mettere insieme! / E quelli che passavano / restavano incantati / a questi tambureggiamenti / di ragazze ben abbigliate; / ché poi quasi sempre / andaua a finire con una ballata! / Adesso la ragazza non balla, non suona, non canta: / si sciupa per il vizio, va in cerca dell'amante; / si liscia, si dipinge, ti avvista e si lancia, / dopo così il tamburo te lo forma con la pancia! / Quando è teso torna a rilasciarsi: / si gonfia e si sgonfia per il troppo suonare!

II

In times gone by, outside the tenements,
the young folks played the drums until they spoke!
How well their knowing fingers would evoke
such vaunting tales and haunting melodies!
        Enchanted by the sounds
        the passersby would stay
        to listen to them play,
        especially (on her way
        to dance till break of day)
        one smartly dressed young girl!
        But now she sings no more, her dancing days are over:
wasted by her sins, she searches for her lover;
face painted, she'll approach and proposition you,
and afterwards her belly may grow drumlike too!
First the drum's stretched taut, and then it eases back:
puffs up from too much play, then finally grows slack.

III

E m'aggio fatto 'e ddiece d' 'e ssunate!
n'aggio scassato pelle 'e tammurelle!
Ma tanno me pugnevano 'e granelle;
'ngasavo e ascevo sulo 'int' 'a ll'està!
Ma mo aggia ascì cu 'o cchiovere!
Se 'nfonne la pellecchia,
se spogna e s'arrepecchia;
se forma na guallecchia:
comme a na panza 'e vecchia
ca n'é bbona cchiù a suna' !
Si: cagno arte, e che faccio? po' rideno 'a ggente?
vint'anne 'e carriera mm' 'e sciupo 'int' 'a nniente?
Si 'a zuppa nun ghiesce ca 'o popolo è pirchio,
m'agguazzo cu 'a pelle, m'arrangio cu 'o chirchio:
Cu sette guagliune che vvuo' cchiù suna'?
Sunanno, 'a famiglia, cchiù larga se fa'!

da *Le poesie*, 1956

– **III** – E me ne son fatte suonate! / ne ho scassato pelle di tamburi! / Ma a tanto mi spronavano i quattrini: / spingevo e uscivo solo durante l'estate! / Ora invece debbo uscire con la pioggia! / Si bagna la pellecchia, / si spugna e si aggrinzisce, / si affloscia come una borsa: / come la pancia di una vecchia / che non è più capace di suonare! / Così, cambio mestiere, e che faccio? non ride la gente? / Venti anni di carriera me li sciupo in un niente? / Se non si rimedia la zuppa perché il popolo è tirchio, / mi sguazzo con la pelle, m 'arrangio col cerchio: / con sette ragazzi che vuoi più suonare? Sonando, la famiglia, più larga si fa!

III

How many thump thump thumps my hands have played!
How many drums and drumskins I've gone through!
It was cash that spurred me into the avenue,
to comings and goings on sunny summer days!
But now I go out in the rain!
The drumskin gets a drenching,
swells up, then loses tension,
like an empty purse's dimensions.
like the belly of an ancient
crone who can play no more!
Time for a change: to what? Can't people show some cheer?
Must it waste away in nothing, my twenty-year career?
If I can't solve this mess, if people are so ungiving,
I'll save my skin as I must, somehow I'll make a living:
With seven children, I don't want to play, God knows!
The more I play it seems, the more my family grows!

(Translated by Michael Palma)